

CULTURE POLITICHE A CONFRONTO: DIALOGO SUL PD **Bologna, 3 ottobre 2008**

Intervento di SALVATORE CARONNA, Segretario regionale del Partito Democratico

(versione corretta)

Intervenire a questo punto mi consente anche di essere più breve e di lasciare a Goffredo, la responsabilità di dare una serie di risposte più compiute.

Innanzitutto voglio ringraziare l'Istituto Gramsci, l'Istituto De Gasperi e i Democratici in Rete per averci offerto questa occasione di discussione, che penso sia utile e importante, perché sono convinto che sia necessario che su alcuni aspetti cerchiamo di chiarirci meglio anche dal punto di vista dell'analisi. Ad esempio, non sempre abbiamo focalizzato con la dovuta attenzione un tema che, per ultimo, ha citato anche Del Pero. Infatti, mi pare che ci sia un grado di consapevolezza ancora troppo basso sul fatto che siamo immersi in un processo di trasformazione epocale - i cui effetti, tra l'altro, li stiamo vedendo anche in questi ultimi giorni - che mette in fortissima discussione quell'assetto del mondo che noi abbiamo immaginato/pensato/fin qui conosciuto. Dopo l'89 era emersa con una certa fiducia l'idea che quell'assetto del mondo avrebbe prodotto un nuovo equilibrio fondato sulla vittoria, ad esempio, della idea di democrazia.

Oggi, dobbiamo incominciare a riflettere sul fatto che non è andata e che non sta andando proprio così. Quello che è accaduto in Russia, quello che ancora accade in un grande paese come la Cina, quello che ancora per altri versi accade in Europa per le formazioni, definiamole così, progressiste. Ad esempio sono rimasto molto colpito dal risultato che c'è stato recentemente in Austria. Intendo dire che quel processo - che sembrava quasi inevitabile - per cui nella parte dell'Europa occidentale che aveva fondato la sua identità sulla democrazia come sistema di governo e come strumento in grado di governare il mondo e il futuro, oggi è messo seriamente in discussione. Se accanto a ciò - ed è stato un errore tragico di cui ancora troppo poco si parla - noi mettiamo, il fatto che grazie all'Amministrazione Bush milioni, centinaia di milioni di persone nel mondo arabo e musulmano associano a questa idea di democrazia invece qualcos'altro che sono le bombe, la guerra, la miseria, noi abbiamo la percezione che quell'idea forza oggi è messa seriamente in discussione. Io credo che questo sia un primo punto sul quale noi abbiamo bisogno di innalzare il dibattito, e con questo rispondo indirettamente al ragionamento di Del Pero. Certo il ruolo e la funzione del Partito Democratico è un ruolo e una funzione di carattere nazionale, ma che ha una sua evidente relazione con quello che accade nel mondo e oggi noi dobbiamo dire che quella impostazione è un'impostazione che non ha il vento a favore. Per 'piombare' poi rapidissimamente qui, nel nostro paese, così come in altri paesi europei, io credo che dobbiamo fare i conti, con maggiore realismo, sul crescere di una domanda d'ordine, per certi versi, quasi sbrigativa.

Mi spiego. Sono rimasto molto colpito da quanto accaduto recentemente a Parma. Ieri sono stato in quella città; una città sinceramente democratica, non xenofoba, non razzista - sono sciocchezze quelle che si sono sentite e lette su

alcuni giornali - e tuttavia mi ha colpito il fatto che poi di fronte anche a fenomeni così gravi, che in una regione come la nostra non sono tollerabili, la reazione non sia ancora adeguata. Infatti assistiamo ad una richiesta d'ordine, insisto, sbrigativa, di un ordine non vero, non solido, proprio perchè incapace di mettere in relazione mondi diversi.

Io credo che, scusate la schematicità e la rozzezza dell'analisi, un grande partito, come noi vogliamo essere, debba avere la consapevolezza di muoversi in questo contesto.

Per questo motivo, io penso che abbiamo bisogno di un vero partito, un partito che abbia una politica forte e autorevole, un partito organizzato, un partito che abbia anche moralmente la consapevolezza di una missione, che è una missione difficile, cioè quella di riuscire a tenere insieme un paese disgregato e nello stesso tempo in grado di combattere una battaglia per far avanzare diritti, allargare i campi della partecipazione e della decisione pur in un contesto non favorevole. Ci vuole un partito che abbia la consapevolezza che questa è la sfida.

Da questo punto di vista, a me pare che a volte ci attardiamo in discussioni che non tengono conto con la dovuta consapevolezza del problema. Voglio dire che, il Partito Democratico innanzitutto deve essere un partito che riesce a fondere la sua iniziativa con i problemi della società di oggi e non attardarsi in una discussione troppo interna e autoreferenziale, a volte anche un po' cervellotica, sulla sua identità, sulla sua cultura, ma essere in campo da subito.

Oggi secondo me è cambiata la fase. Non c'è più il tempo per non comprendere che va messa in campo, adesso, un'iniziativa politica in grado di contrastare un'azione che è forte, anche culturalmente, che si sta dispiegando in questo momento e che ha un carattere sovranazionale, mentre nel nostro paese viene declinata in salsa - diciamo così - italiana. Mi riferisco a questa falsa modernizzazione che Berlusconi propaganda e che in realtà è una forma di restaurazione. Di questo stiamo parlando. Allora io penso che il Partito Democratico di fronte a tutto ciò debba essere innanzitutto un partito che sia capace di indicare temi quali la scuola, il lavoro, la sanità come temi fondamentali non solo della sua attività, ma anche della propria identità. Proprio perché stiamo parlando del fatto che si mette in discussione una serie di conquiste fondamentali e si sta ritornando ad una restaurazione dove sta passando l'idea di una società sempre più ineguale e dove le fasce più deboli vengono messe in una condizione ancora più forte di minorità. Allora identità culturale: il Partito Democratico deve essere innanzitutto il partito che su questo punto, cioè di una rappresentanza vera delle parti più deboli e svantaggiate del paese, si fa carico, partendo dai temi concreti in questo momento in campo.

In questo contesto io credo che l'Emilia-Romagna possa svolgere un ruolo importante. Qui, più che altrove, quel rapporto fra sviluppo economico, coesione sociale, diffusione del benessere e della ricchezza ha trovato un equilibrio e l'esperienza di questa regione può essere utile anche a definire il profilo più di carattere nazionale della nostra opposizione. Cioè il profilo di una forza che è in grado di dire dei no, ma nello stesso tempo è in grado di prospettare un'idea diversa di sviluppo. Su questo io credo che l'Emilia-

Romagna possa essere, non dico il modello, ma una esperienza significativa e dunque portare un contributo importante.

Su questo versante, lo accennava Vitali nella sua introduzione, abbiamo il compito di far crescere la cultura di una classe dirigente che ragioni sempre di più e meglio come una classe dirigente di dimensione regionale e nazionale e non solo di dimensione provinciale. Questo è oggi un limite di fronte a questi mutamenti. Il salto di qualità che il centrosinistra in questa regione deve mettere in campo è questo, cioè di non pensarsi solo ed esclusivamente come rappresentante di pezzi di territorio importanti, ma capaci di farsi classe dirigente di carattere regionale e contemporaneamente di dare un contributo di carattere nazionale. Questo - a mio giudizio - è uno dei punti sul quale fare più leva.

Come Partito Democratico dell'Emilia-Romagna ci stiamo mettendo in moto in questo senso e mettendo in campo una serie di iniziative - non voglio farvi perdere tempo - che vanno proprio nella direzione che veniva sollecitata prima. Cioè, offrire luoghi e momenti anche di formazione politica di una nuova classe dirigente che si confronti con le parti più avvertite della società e che insieme a loro costruisca anche una nuova cultura politica.

L'ultimo punto riguarda la democrazia interna del nostro partito. Io su questo voglio solo dire che - e anche qui scusate un po' la brutalità - noi abbiamo fatto delle grandi cose. Abbiamo messo in campo degli strumenti innovativi come nessun altro. Siamo l'unica regione che ha elaborato anche un regolamento di carattere regionale, ed avrà la possibilità di scegliere le proprie candidature nel modo più ampio e coinvolgente possibile. Tuttavia a me pare - e ritorno al punto iniziale - che tutto ciò sia giusto, fondamentale, decisivo, ma non sia sufficiente se accanto a questo non c'è anche una crescita analoga - diciamo così - di una volontà di discussione e di decisione su alcuni grandi temi. Per questo io, ad esempio, ho trovato molto convincente un'idea di Bettini, che ha ribadito in varie occasioni, e cioè che ci sia anche una sorta di discussione e decisione su grandi temi che oggi ci vedono in una condizione nella quale, alla fine, la discussione non si sviluppa pienamente e la decisione non arriva mai. Ecco perchè io penso che, ad esempio, il Partito Democratico debba essere anche questo: non solo uno strumento per selezionare nel modo più ampio e democratico possibile le classi dirigenti, ma anche il luogo in grado di favorire una grande discussione nel paese su grandi temi difficili. La bioetica, il nucleare, la nostra collocazione internazionale. Prima si discute nel modo più ampio possibile, si approfondisce il tema, poi alla fine si decide, dando - a quelli che hanno aderito a questo partito - la possibilità di decidere non solo sulle persone, ma anche sulle cose. Questo forse ci aiuterebbe anche a superare di più e meglio questa discussione, a volte un po' faticosa e stucchevole sulla necessità della mescolanza. Se noi affrontiamo la questione con questo approccio, sono convinto che le appartenenze precedenti si stempereranno; perché di fronte ad una discussione di merito su grandi temi, le appartenenze precedenti non sono più sufficienti. E questa è l'ultima cosa che voglio dire. Il Partito Democratico ha senso se è in grado ed è capace di fare tesoro delle grandi storie del passato, delle grandi culture del passato, ma se soprattutto è in grado di costruire una nuova grande storia e una nuova grande cultura, che sia capace di affrontare i problemi dell'oggi e del futuro.

Io sono convinto che questa sia la sfida. Capisco tutte le critiche, capisco anche tutte le insofferenze e tuttavia noi dobbiamo anche essere consapevoli che qui, in questo paese, la vera e unica speranza di cambiamento, di dare rappresentanza a quell'altra Italia che non si rassegna a questa deriva è rappresentata da questo partito che c'è, che è in campo e che può essere veramente il punto di riferimento di una nuova stagione per l'Italia e dare un contributo anche a livello internazionale.